Difensori all'attacco: i giudici milanesi quasi lo torturano per fargli dire ciò che vogliono

«La colpa di Ligresti? Amici potenti»

Tribunale Libertà: «C'è il rischio che l'imputato commetta gli stessi reati»

MILANO. «Come sta Salvatore Ligresti? E' forte, forte di carattere come papa Wojtyla». Il paragone esce di bocca, e si scusa, all'avvocato Raffaele Della Valle, uno dei legali del «re del mattone», del potente finanziere dalle altissime amicizie politiche anche lui finito nei fanghi di Tangentopoli. Ligresti è in carcere dal 16 luglio, con la prospettiva di passarci l'estate, dopo l'ordinanza del Tribunale della libertà che ha «evidenziato la sua pervicace volontà di rimanere dentro il sistema degli appalti e dei connessi meccanismi illegali». I difensori affilano le armi in attesa della Cassazione, attaccano la procura e di Ligresti cercano di accreditare una nuova immagine, quella della vittima: «Ha un solo neo, quello di essere nato a Paternò, in Sicilia», dice l'avvocato Amodio.

Ma di ben altri «nei» è piena l'ordinanza del Tribunale della libertà. Si legge: «Ci sono elementi che dimostrano in concreto, e con un elevato grado di probabilità, che il Ligresti commetterà reati della stessa specie per cui si procede». Nel mirino, si capisce, c'è tutta l'attività del costruttore: «Ligresti ha la possibilità di giostrare con le diverse società in cui si articola il suo impero economico, perpetuando le abituali pratiche corruttive», spiegano i giudici.

I rapporti fra Salvatore Ligresti e i suoi protettori politici per i giudici meritano un capitolo a sé. Il nome di Bettino Craxi non è scritto, ma a pagina 19 l'accenno è chiaro: «Ligresti può contare su appoggi politici di altissimo livello. Non è un caso che il suo nome in questa inchiesta appaia tardi e che alcuni dei coindagati si siano dimostrati reticenti, preoccupati nel riferire circostanze che possano coinvolgerlo in modo consistente». Della frequentazione di Ligresti con il segretario psi aveva parlato ai giudici Mario Chiesa: «So che Ligresti aveva rapporti con Craxi - aveva detto a verbale, il 27 aprile, l'ex presidente della Baggina - perché l'ho incontrato in più occasioni nell'anticamera della sua segreteria. Sulla natura dei rapporti non so».

Altri rapporti, altri politici, altri filoni dell'inchiesta su cui è accentrata l'attenzione dei magistrati. Agli atti delle indagini è allegato un foglietto sequestrato a Santi Pergolizzi, presidente della Incisa, una società di costruzioni che fa capo a Ligresti. «L'appunto - ricostruisce il Tribunale della libertà - contiene, accanto all'indicazione degli appalti che interessavano la società, l'annotazione degli uomini politici da contattare per essere favoriti nell'aggiudicazione degli appalti». E quei lavori miliardari riguardano la costruzione di una strada a Lioni, uno dei paesi colpiti dal terremoto in Irpinia. Interrogato, il manager della Incisa ha confessato di aver pagato tangenti, perché costretto si è giustificato.

Dopo aver ricordato le altre inchieste giudiziarie in cui è incappato Ligresti, da quelle per abuso edilizio a quella per lo scandalo dell'edilizia privata, il Tribunale della libertà motiva il rigetto dell'istanza di scarcerazione. E lo fa ricordando «la pluralità dei fatti contestati, l'inserimento radicato dell'indagato nel sistema di corruzione, il fatto che sono in corso altre indagini per verificare il suo coinvolgimento diretto in nuovi episodi corruttivi, l'elevata capacità a delinquere mostrata dalla indifferenza manifestata nei confronti dei pregressi interventi giudiziari».

I difensori di Ligresti contrattaccano, e lanciano pesanti accuse. Per due ore. Sotto i fari delle Tv ricordano che Ligresti ha confessato di aver pagato, perché costretto, tangenti per oltre un miliardo sugli appalti della MM. «Non basta?», si chiedono, ma poi si rispondono da soli: «Sarebbe un sistema sudamericano quello che tiene in carcere chi non soddisfa i pm. E' una detenzione strumentale», dice l'avvocato Amodio. «Si fanno operazioni che non hanno nulla a che vedere con il codice - prosegue il legale -. Da qui alla tortura il passo è breve». Raffaele Della Valle, rincara ancora di più la dose e attacca frontalmente i magistrati, anche gli organi di controllo dei pm: «La procura è l'organo più forte perché ha il sostegno popolare. Il gip, come il Tribunale della libertà, ratifica solo le decisioni».

L'ultima accusa dell'avvocato Della Valle è una lancia spuntata: «Ci sarebbe gente che ha confessato di avere pagato tangenti, mentre non era vero, solo per evitare il carcere». I nomi, avvocato? «No, non posso farli. C'è il segreto professionale».

Fabio Poletti

A fianco, la conferenza stampa degli avvocati difensori di Salvatore Ligresti (foto sotto) che hanno duramente attaccato i giudici milanesi dell'inchiesta «mani pulite»

FRIGERIO

Concessi arresti domiciliari

MILANO. Una nuova scarcerazione a Tangentopoli. Gianstefano Frigerio l'ex segretario della democrazia cristiana lombarda, ha lasciato il carcere milanese di San Vittore nella serata di ieri. Il giudice per le indagini preliminari Anna Conforti, su parere favorevole del pubblico ministero, ha accolto la richiesta di arresti domiciliari presentata dal legale dell'uomo politico Maria Manola Murdolo.

E' la seconda volta che Frigerio lascia San Vittore. L'ex segretario regionale della democrazia cristiana infatti era stato arrestato una prima volta lo scorso sei maggio con l'accusa di concorso in corruzione, successivamente era stato rilasciato e poi nuovamente arrestato perché c'era pericolo di inquinamento delle prove. Ieri intanto sono proseguiti gli interrogatori da parte dei magistrati che stanno conducendo l'indagine «Mani pulite». [Asca]

DALLA PRIMA PAGINA

FUORI DALLA TRINCEA

sto del lavoro rappresenta un importante risultato in tal senso) e al risanamento della finanza pubblica (la legge finanziaria ora in preparazione assume in questo contesto un ruolo cruciale). La rapida messa in atto di estese misure fiscali e la conclusione dell'accordo sul costo del lavoro smentiscono la diagnosi di quei commentatori che avevano visto nei provvedimenti di risanamento della finanza pubblica nient'altro che le solite «toppe», trascurandone i pur ovvii elementi di novità; conferiscono credibilità alla politica governativa, aumentandone le probabilità di successo.

Il successo, peraltro, è ancora ben lontano dall'essere assicurato, innanzitutto perché la partita si gioca non solo sul fronte economico ma anche su quelli dell'ordine pubblico e della criminalità. Va inoltre notato che il governo avanza più adagio del previsto, con esitazioni e ripensamenti parziali, sulla via delle privatizzazioni. La resistenza viscerale della classe politica alla riduzione dell'area della proprietà pubblica può essere paragonata a quella che si riscontra nell'ex-Unione Sovietica all'ampliamento dell'area della proprietà privata. In entrambi i casi, si tratta di residui di un passato temporalmente ancora vicino ma ormai definitivamente superato dagli avvenimenti.

Se non è possibile alcun trionfalismo circa il risultato finale, comincia, però, a essere percepita una diversa qualità dell'azione di governo e qui interviene il secondo elemento di novità emerso nelle ultime settimane. Esso consiste nello stretto collegamento operativo che si è, di fatto, instaurato tra il governo e la Banca d'Italia e che trova la sua manifestazione più visibile precisamente nella riduzione del tasso di sconto immediatamente seguita alla firma dell'accordo sul costo del lavoro. Il governo Andreotti, al contrario, sembrava trovarsi su una diversa lunghezza d'onda rispetto alla Banca d'Italia e la sua politica economica - e in particolare quella della spesa pubblica - riceveva da quest'ultima una riprovazione cortese ma sempre più severa.

Il terzo elemento di novità consiste nell'avallo esplicito dell'azione di governo dell'economia da parte del Presidente della Repubblica. Complimentandosi ufficialmente con i ministri economici per l'azione fin qui svolta, Scalfaro ha sottolineato in maniera inconsueta l'importanza della dimensione economica. Ciò è tanto più rilevante visti i suoi poteri di ultima istanza nei confronti di un Parlamento che si presentasse riluttante ad approvare le leggi più innovative presentate dal governo in tema di riorganizzazione del settore pubblico, leggi che di fatto implicano un allentamento della presa dei partiti sullo Stato.

Governo, Banca d'Italia e Presidenza della Repubblica appaiono perciò muoversi nella medesima direzione, in presenza di difficoltà ancora molto forti, della necessità di un'ulteriore, severa stretta fiscale e di una ripartizione socialmente accettabile dei sacrifici ancora necessari. Questo concerto è probabilmente sufficiente a modificare la psicologia dei mercati: gli obiettivi della politica economica, la possibilità di un prossimo, più consistente abbassamento del costo del denaro, in presenza di una legge finanziaria severa, appaiono oggi più credibili. Forse, il malato Italia comincia a capire il senso della cura alla quale viene sottoposto e a dimostrarsi meno sospettoso verso i suoi medici.

Mario Deaglio

INTERVISTA

LO SCONTRO NEL PSI

Domani la direzione socialista, l'opposizione interna chiederà di discutere su programmi e strategie

Ruffolo: «Ma il psi non è un feudo»

«E a Craxi dico di guardarsi dai pugnali dei fedelissimi»

LUI, che craxiano non è, finora ha evitato di confondersi nel drappello degli oppositori, ma, ora che lo scontro vero nel psi si avvicina, anche Giorgio Ruffolo fa sentire la sua voce: «A Craxi raccomanderei amichevolmente una cosa: stavolta cerchiamo di discutere pacatamente tra compagni, non mettiamoci sulla china dei regolamenti dei conti. La conta dei fedeli è un concetto feudale. I fedelissimi sono, talvolta, quelli che alzano il pugnale per primi». Il psi è alla vigilia della conta: la direzione è convocata per domani. Ruffolo, per cinque anni ministro socialista per l'Ambiente, è uno dei firmatari del manifesto promosso dalla sinistra del psi e dalla destra del pds.

Da quando è finita la stagione dell'unanimismo nel psi, lei è restato un po' defilato: perché?

No: ho sempre detto ciò che pensavo. Prima però di essere definito oppositore, vorrei una libera discussione: non mi piace essere contato prima di essere stato sentito. Non mi piacciono i distintivi, non ho mai partecipato a congiure, non voglio iscrivermi a nuove correnti, tanto meno essere iscritto d'ufficio. E neppure imbrancarmi nell'unanimismo preventivo. D'altronde l'unanimismo nel psi è stato sempre di facciata: in questi anni, non ho sentito altro che sussurri.

I leader della nuova opposizione a Craxi sono Enrico Manca e Rino Formica: sono rinnovatori credibili?

Non ho alcuna ragione di pensare che non crediano in quello che dicono. Non sempre sono stato d'accordo con loro, in passato. Ora ci troviamo d'accordo su cose importanti. Non si tratta di congiurare (il termine è da basso impero) ma di convergere su certe opinioni politiche. Tutto qui.

Il cartello degli oppositori lo pensa, ma non lo dice chiaramente: Craxi deve lasciare la guida del psi. Per lei può essere Craxi il leader anche del secondo rinnovamento socialista?

Dipende da lui. Nenni fece una conversione di 180 gradi dal frontismo all'autonomismo. Finora nessuno ha messo in discussione la leadership di Craxi. Quindi prima discutiamo di programmi, di strategie. Non lo facciamo da molto tempo.

Ma avrà una preferenza: meglio Craxi o Martelli?

Non è un problema in questo momento. Ora dobbiamo sapere sulla base di quali prospettive e di quali impegni si intende esercitare la leadership.

Le piace il documento preparato da Craxi?

Sul documento ci sono punti di accordo e di disaccordo. Ma, soprattutto, non approvo il metodo. Che senso ha discutere un documento sul quale si sono già, preventivamente, raccolte le adesioni? Così diventa un modulo sotto il quale si deve scrivere «sì», «no», «non so». La raccolta di firme promossa prima del dibattito mi risulta incomprensibile. Quanto al contenuto, ci sono delle analisi che condivido: la situazione di sfacelo politico e il sostegno a questo governo.

E' un tifoso del governo Amato?

Tifoso è dire troppo. Questo è un governo che va sostenuto non perché sia l'ultima spiaggia (non ce n'è mai una ultima) ma perché è seriamente impegnato a frenare il dissesto finanziario e a porre un argine alla criminalità. Certo, è un ponte sospeso verso non si sa che cosa, ma tutti dobbiamo darci da fare per trovargli un esito e una sponda.

Occhetto ha fatto un sogno. La Malfa vagheggia un nuovo partito democratico...

La sponda non mi pare quella invocata da La Malfa e da Occhetto. Mi evoca immagini letterarie questo sogno di Achille, mi ricorda le terzine dantesche: Guido, i' vorrei che tu e Lapo ed io... Io mi auguro che non si faccia questo «vasel», avrebbe detto Dante, perché andrebbe proprio «ad ogni vento».

Craxi invece torna a riproporre il polo laico-socialista: si può ricominciare da qui?

L'unità delle forze laiche è una componente fondamentale della ricomposizione tra le forze politiche della sinistra, ma non la vedo a sé stante e non capisco con chi potrebbe essere stretto questo patto. Le prime risposte di Altissimo e Vizzini non sono state positive e quanto ai repubblicani navigano verso lidi carismatici di cui non è chiaro l'approdo. E allora con chi lo facciamo questo patto? E poi nel documento di Craxi c'è l'implicita conferma dell'alleanza con la dc: una sorpresa vedersela riproporre dopo un congresso andato in direzione opposta e dopo la stangata del 5 aprile.

Stangata anche per il psi...

Certo anche per noi, che, partiti come grandi riformatori del sistema, ne siamo diventati i difensori più ringhiosi.

Sulla riforma elettorale sta per chiudersi il dibattito accademico, si profilano già schieramenti contrapposti: lei da che parte sta?

Sono favorevole al collegio uninominale, con una preferenza per il doppio turno, rendendomi ben conto dei rischi di questo sistema.

Craxi dice che con questo sistema il psi sparirà.

Io non ne sono affatto convinto anche perché penso ad un partito socialista molto più ampio, rinnovato, profondamente diverso da quello attuale. Il premio di maggioranza invece gli darebbe la possibilità di far sopravvivere l'alleanza con la dc, un'idea che lo stesso Craxi aveva bollato all'ultimo congresso. Oddio, si può sempre cambiare idea, ma sarebbe opportuno parlarne. In un altro congresso.

Nostalgia del psi pre-craxiano?

Nessuna nostalgia: quel psi era massimalista, rissoso ed essenzialmente subalterno. Ho nostalgia soltanto per un aspetto: il clima. Non dico non ci fossero cattiverie, ma c'era anche molta «convivialità». Si diceva allora che il psi fosse simpatico agli italiani che però non lo votavano. Penso con orrore che, diventando antipatico, possa subire la stessa sorte.

Fabio Martini

«Anche Nenni fece una grande svolta dal frontismo all'autonomismo. Bettino lo imiti»

Nella foto grande, Giorgio Ruffolo. A sinistra, Enrico Manca. Sopra, in alto, Bettino Craxi e Rino Formica

IL 13 OTTOBRE

Nasce «Sinistra di governo»

ROMA. E' deciso: il 13 ottobre sarà il giorno del battesimo del «Manifesto per una sinistra di governo», la coalizione trasversale che raccoglie esponenti dei etre partiti socialisti italiani: psi, psdi e pds». L'assemblea si svolgerà a Roma ed Enrico Manca, che è uno dei promotori, confida in un colpo a sorpresa: «Magari ci fosse anche Craxi...». Il segretario non si è mai pronunciato sull'iniziativa. «Ma - commenta l'ex presidente della Rai - non ha mai avuto verso di noi spunti polemici. Certo, Craxi ha varie riserve e soprattutto non condivide l'opzione sull'uninominale. Ma non ci ha mai criticato». All'iniziativa hanno aderito finora 43 parlamentari, 7 eurodeputati, 40 consiglieri regionali, molti amministratori locali, intellettuali ed esponenti del mondo del lavoro. [Agi]

Referendum

Appello Giannini Nuove adesioni

ROMA. Nuove adesioni all'appello «per la riforma elettorale maggioritaria uninominale e per la difesa del referendum promosso da Massimo Severo Giannini, Marcello Pera ed Ernesto Galli della Loggia.

Tra gli altri, lo hanno sottoscritto Rosellina Archinto, Giuseppe Are, Antonio Baslini, Giorgio Bocca, Giuseppe Calderisi, Lucio Colletti, Giuseppe Ferrari, Carlo Galli, Giulio Giorello, Gianluigi Melega, Giovanni Negri, Angelo Panebianco, Giuseppe Pera, Mario Pirani, Domenico Settembrini, Sergio Saviane, Saverio Vertone, Gustavo Zagrebelsky, Federico Zeri. L'appello denuncia due pericoli che - secondo i firmatari - incombono sui referendum: quello di «leggi-truffa approvate dai partiti in Parlamento»; quello rappresentato dal giudizio di ammissibilità della Corte Costituzionale. Un giudizio di inammissibità «impedirebbe di avviare un autentico processo di riforma». [r. i.]